

15 Settembre 1916

Comando della 3^a Armata
Stato Maggiore
n. 20749 di Protocollo

Oggetto Concessione di ricompense al valor militare
Annesse una medaglia d'argento al valor militare

Al Comando del VI Corpo d'Armata

Informo codesto Comando che, valendomi dei poteri conferitomi dall'Art. 1^o del R. D. 1^o luglio 1915 n. 1074 ho concessa la
Medaglia d'argento al valor militare

Bignardi Guido da
S. Giorgio di Piano
Bologna sottotenente
del 149^o Reggimento
Fanteria

Comandante di un reparto rapinatori, volontariamente, con brillante ardimento attaccava un reparto nemico, catturando un numero di prigionieri circa doppio del proprio reparto e materiale vario. In altra occasione alla testa di un manipolo di uomini, passava a nuoto l'Enxo e assicurava, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica il felice getto di una passerella per il passaggio del battaglione.
S. Mauro 8-9 agosto 1916

Nel rimettere a codesto comando l'acclusa medaglia, prego disporre perché ne venga fatta immediata e solenne consegna al decorato.

Il Tenente Generale
Comandante dell'Armata

Firmato: E. T. di Savoia.

La italiana 20 agosto 1916

Caro Boris,

Suoi piore, è una sera calma, il cannone rompe di tanto in tanto il silenzio d'una desolazione sempre più grave d'insidie e di pericoli. È proprio la giornata per scrivere qualche cosa senza apprensioni. Tu hai gridato cori-va alla bella vittoria de' nostri soldati, ma poi ecco sei co-me le cose siano andate; allora ecco lo zio ad avvalorare le manifestazioni sulla tua gioia con la descrizione dei fatti.

Nella notte dal 2 al 3 il mio battaglione dopo 10 gior-ni di prima linea sul Basso Sabottino, scende in 3^a, ma c'è poco da rallegrarsi; l'aria è già grave d'eventi. Il 4 infatti ogni cannone, ogni bombarda è già a posto e le trincee ricolme di tutti gli arnesi di guerra. Sa-pevamo che anche dal Basso Sabottino si sarebbero tentate le sorti del colpo da tanto tempo preparato. Al-cune ore prima di scendere in 3^a linea, un mio bravo col-lega, con un manipolo di soldati esperimenta un'irruzio-ne sul nemico sotto la traiettoria dei tiri d'artiglieria. Se la cava con pochi feriti e porta a testimonianza della prova perxi di filo spinoso tagliata dal reticolato nemico! Il 5 tiro d'aggiustamento: un inferno: cosa sarà il bom-bardamento !!! Di sera viene l'ordine d'operazione; nel-la giornata del 6, il 77^o (il reggimento che avevamo rileva-to noi 15 giorni prima) attaccherebbe le posizioni del Basso Sabottino, sostenute dal mio 149^o. Siamo all'alba del 6 noi di terza linea tutti pronti per accorrere con la 3^a ondata.

Il bombardamento è di una violenza indicibile, l'accumularsi di tutti i rumori e di tutti i fischi, non rifara mai più quel frastuono, e su tutta sfugge l'orribile schianto delle bombarde, che più non troveranno or degno che le superi di terrore e di rovina. Il flagello si rovescia sugli infelici dall'alba alle 4 di sera; la loro artiglieria non risponde che raramente. Anche noi non se ne può più e meglio andare, l'attesa ci pesa già troppo. È l'ora della fanteria, sono le 10, anche noi ci muoviamo. I reticolati non si riconoscono più, sono fili mucchi di filo aggrovigliato, spezzato, le longarine dei ricoveri, i cementi armati sono in frantumi e le vedette austriache miseramente schiacciate fanno orrore. Dov'è il nemico? I più si sono precipitati verso l'Isarco, i pochi sono nelle caverne e non sanno ancor trovare la forza per contrastarci, per quanto la nostra artiglieria abbia diminuito il fuoco allungando contemporaneamente il tiro per non colpire la colonna d'invasione. Ma ecco le prime fucilate, ecco un crescendo spaventoso, ecco i primi prigionieri. Sono Bosnia ci puzzolenti e stracciati, sono Dalmati che s'affrettano a protestare un irridentismo mai sentito. Non ne posso più, ma non vi è uno che passandomi vicino non mi saluti, non mastichi qualche parola d'italiano per esprimere la sua gioia; sono salvi e se ne vanno lon-

tani da tanto inferno. Cala la notte e i battaglion
ni d'attacco si fermano a mezzo km dall'Isorno. Noi
sul cosiddetto Fortino, una posizione austriaca che domina
tutta la valle. Nella notte il bombardamento non cessa
punto; qui dove pochi giorni prima da una nostra
feritosa, avevo scorto le prime case della città; l'oscurità
tutta tenebre, si accende di sinistri livori di battaglia;
sono gli immensi falò; le colonne altissime di fumo rosso
stre delle bombe incendiarie; più vicini timidi raxxi e
poche fucilate cercano i nostri fra sasso e sasso. Ho pas
so la notte senza chiudere occhio: ci sono tanti pove
ri cadaveri che non oso sdraiarmi in alcun posto. Cosa
si farà domani? La mattina del 2 è tutta una corsa
dal Fortino al Costone di S. Mauro che domina il fiume.
È la giornata più bella, finalmente liberi da quel cana
le di sacchi a terra! Lo credo che in tanti giorni di
guerra questo sia stato il solo a rievocare le battaglie
passate. Lo si legge in viso ai soldati, due giorni più
ma non si sarebbero ritenuti capaci del più modesto
atto bellico; oggi è la caccia al nemico, qui fra i val
lori, entro le macchie e le caverne; è la gara dei re
parti nel far prigionieri che anima la lotta senza esi
tazione. Ferito il tenente che mi faceva da guida, ar
rivo al costone alle 2 dopo pranzo, pago il mio ri
tardo con la promessa di portar prigionieri. Stendo

sulla destra il reparto, alla sinistra un plotone della 9^a Comp. mi protegge il fianco, scendo giù fra i vigneti verso un poggiolo tutto acacie. Nemmeno poche fucilate sfuggite dal boschetto valgono a trattenere i miei soldati dalla raccolta di perche ed uva. Ragazzi, abbiamo gli austriaci di fronte, non ci pigliamo confidenza, grido io, ma quelli a correre giù a baionetta in canna ed elmetto ricolmo di frutta. La fucileria si fa più intensa non siamo più che a 100 metri dal boschetto ed io riposo i soldati sotto il ciglio d'una strada incassata; aspetto un poco poi - Savoia! - e siamo coi fucili veramente addosso agli austriaci che si arrendono senz'altra resistenza. Prendiamo 2 mitragliatrici, armi munizioni, un ufficiale, alcuni graduati e una cinquantina di uomini. « Io essere ufficiale » grida un ornello ai miei rappatori che lo volevano disarmare. È infatti il comandante di quella sezione mitragliatrice e appena mi riconosce, s'irrigidisce nel suo buffo saluto, mi consegna la pistola, mi regala il cannocchiale. L'incolonnano e si accompagnano al comando di Brigata. Una fucilata ne manda uno a rotoli per la china; un caporal maggiore lo ha sorpreso nell'atto di colpire con uno stile il soldato che l'accompagnava. Ecco fatti i prigionieri; possiamo riposare. È sera e noi ci addormentiamo sen-

latica sotto i filari delle viti. La mattina dell'8 ancora di corsa fino all'Isorno, spariamo poche fucilate, ormai è evidente la ritirata nemica, i pochi rimasti non sono che pattuglie di retroguardia per rallentare la nostra marcia, ma molti sono già feriti e gli altri si vanno facendo prigionieri. La sera ho l'ordine di approntare la passerella per il passaggio del battaglione. Intanto gli sapperatori nelle loro cose hanno badato più al fucile ed alla bayonetta che agli attrezzi, cosicché io mi trovo a non aver nulla di nulla per lavorare. Scendo il greto del fiume con un mio sergente e stabiliamo il punto di passaggio. Una vedetta dall'opposta riva spara parecchi colpi che vanno a vuoto. Bisogna decidere: ci hanno pensato gli austriaci ad aiutarci. Proprio nel fiume trovo un cantiere fornito a puntino di tavole, travi chiodi attrezzi d'ogni genere: ecco l'ancora di salverxa. Tutta notte costruiamo cavalletti per una 20^a di metri di ponte. La mattina del 9 ecco l'ordine di passare di là. Una pattuglia passa a guado e si stende sull'opposta riva per proteggere il nostro lavoro. Gettiamo i primi cavalletti, l'acqua arriva alla cintola, ma la corrente è così forte che se se li porta giù a valle come funelli. Corriamo al cantiere per due lunghissime funi, ne leghiamo i capi agli alberi dell'una e dell'altra sponda

ed ancoriamo la passerella alle corde tese a fior
d'acqua. I 20 metri di ponte non bastano perché
si è voluto passare su un altro punto, e il battaglione
impaziente attende. Gettiamo allora dei cavalli
di reticolati austriaci e su questi le tavole; la pas-
sarella è pronta e il battaglione s'fila. Gli Rappatori non
nascondono il loro compiacimento; soddisfatto il loro giu-
sto orgoglio lasciando nell'albero che tiene la fune
una tabella ricordo e scrivo:

Su Gorizia italiana - la marcia gloriosa del 149^o Fant. apriva la mattina
del 9 agosto 1916 - il 3^o reparto Rappatori con questa passerella - Poi
seguiamo il battaglione. Finalmente! Ecco nelle prime
case, ancora qualche abitante rimasto; c'è ordine pe-
ro di riunirli e condurli al Comando di Reggimento.
I miei soldati mi portano una ciottola di caffè anco-
ra caldo: Sig. Tenente, non è più a parole, ora si beve
il caffè a! I soldati non sono troppo malcon-
tenti con tutta quella grazia di Dio che corre per
le strade, mangiano da signori. E sono maiali e
capretti che si abbrustoliscono alla meglio e sono
polli che si cuociono nelle pentole; qualcuno è
riuscito ad innaffiare il pasto con qualche po' di
vino e qualche barilello di birra.

Sei contento ora della descrizione? Me lo sei
verai, intanto abbi un bacio

dallo tuo Guido



26 settembre 1916

Cara mamma,

Incomincio dunque come ti promisi ieri a dirti della giornata d'oggi, una delle più memorabili della mia vita. Intanto ieri sera nell'attesa febbrile non riuscii ad addormentarmi e stamattina all'alba ero già in piedi. Alle 9 $\frac{1}{2}$ partimmo in auto-carro verso un campo d'aviazione designato quale luogo della premiazione. Il prato era pieno di soldati e qua e là sul verde spiccavano le grandi cose degli aeroplani. Alle 10 e 20 ecco gli squilli di trombe convenzionali e si vede scendere da un'automobile una quantità di ufficiali superiori. Davanti a tutti s'avanza un generale alto serio: è S. A. R. il Duca d'Aosta. Rivolge brevi parole alla truppa dimostrando il suo compiacimento nel poter adempire a simile cerimonia.

Incominciano a chiamare i gloriosi caduti che ebbero meritato il premio, poi fu il nostro turno. Prima gli ufficiali del 77 poi quelli del 78 e infine quelli del 149. Il momento è solenne. Non so in quale posizione tenermi per quanto nella lunga attesa mi fossi studiato di mostrarmi meno commosso di quel che realmente fossi. Gli obiettivi fotografici delle macchine degli amici si sentono scattare secchi nel gran silenzio che corre fra la

lettura di una motivazione all'altra. Si chiama il capitano Trevisani del mio Battaglione, poi il mio nome fende l'aria, penso a te, e corro innanzi a S. A. R. irrigidendomi nel saluto che egli mi rende. Intanto che un ufficiale legge la mia motivazione il Duca mi appunta al petto la medaglia d'argento e mi chiede: Che faceva lei? «Lo Studente» «È molto giovane!» «Ho 22 anni.» Bravo, bravo ha imparato molto presto a fare il suo dovere, con simili ufficiali l'Italia non teme. Rifaccio il saluto e vado fra il gruppo dei decorati, orgoglioso del premio ottenuto. Finita la premiazione le truppe sono sfilate in parata davanti al Duca e a noi che eravamo alla sua destra. In uno degli hangar ci è stato offerto il vermut. Il comandante la nostra divisione (la 45^a composta del 111^o, 118^o, 144^o, 149^o) ha brindato al Duca e al Re. Il Duca ha risposto confermando di nuovo la sua fede nei soldati.

Ora porto il mio nastro azzurro al petto, la bella medaglia e nell'astuccio per le grandi occasioni. Appena mi sarà consegnata la motivazione te la manderò.

Tanti baci

da Guido tuo